## L'agguato in un appartamento dove le 11 persone erano riunite a giocare

CATANIA — Tre vittime dell'orrendo attentato. Da sinistra: Giuseppe Caruso rimasto ucciso, Giuseppe Conti e Giuseppe Ranieri rimasti feriti

# Strage nella guerra di clan a Catania: 5 uccisi, 6 feriti con bombe e mitra

Quattro killer attorno alla mezzanotte di lunedì hanno compiuto il massacro - Tra le vittime giovani incensurati - Colpito un noto esponente della «mala» locale - L'inferno è durato pochi minuti: dopo le bombe la gragnuola di centinaia di proiettili

**Dal nostro corrispondente**

CATANIA — Cinque morti e sei feriti due dei quali in fin di vita. Il più sanguinoso regolamento di conti nella storia della malavita catanese ha avuto come teatro un piccolo appartamento in un seminterrato del quartiere San Giorgio trasformato in un'orgia di fuoco. Almeno 4 killer dopo aver sbarrato le finestre hanno lanciato dentro al locale tre bombe a mano e hanno scaricato contro i sopravvissuti più di cento colpi di pistola e mitra. Così sono morti Antonio Privitera, 25 anni, Ignazio Di Mauro, 28 anni, ambedue pregiudicati per reati di poco conto, e tre giovani incensurati: Giuseppe Mongielli, 28 anni, Salvatore Saverio Salerno, 19 anni, e Giuseppe Caruso di 27 anni. Fra i sei feriti un elemento di spicco nella mala Salvatore Bruno, 32 anni, implicato in un tentato furto contro la sede della Banca Commerciale di corso Sicilia; gli altri sono tutti incensurati: Giuseppe Raineri, 19 anni; Giuseppe Conti, 34 anni; Francesco Russo, 21 anni; Rosario Patané di 22 anni e Agatino Di Fazio di 21 anni, l'unico per i quali i medici non si sono riservati la prognosi: ne avrà per 70 giorni a causa di cinque proiettili che gli si sono conficcati negli arti inferiori.

Ciò che è successo in questa vera e propria notte di San Valentino ancora non è del tutto chiaro. Dalle testimonianze che i feriti hanno reso agli inquirenti la dinamica dell'attentato. Sono le 23,30 e in via Iris 2, nel cortile di una villetta sotto il livello stradale, al centro di un quartiere popolare quasi interamente costruito abusivamente, undici persone giocano a carte. Chi a briscola, chi a scalaquaranta nell'attesa di festeggiare la vittoria della squadra, della quale quasi tutti facevano parte, in un torneo calcistico di quartiere. Su due tavoli bucherellati dai proiettili, i primi soccorritori troveranno due vassoi di bigné incartati, i cocci di alcune bottiglie di brandy e spumante, poche decine di migliaia di lire ancora sporche di sangue. Dalla ringhiera che separa il cortile dalla strada improvvisamente si affacciano i killers. Nessuno, nel buio, può vederli, ma loro riescono ad individuare i bersagli con straordinaria precisione grazie alla luce che illumina a giorno il cortile. Partono i primi colpi d'arma da fuoco, vengono perfino lanciate tre bombe a mano: due del tipo anticarro, l'altra del tipo ananas, ma una sola esplode, le altre verranno fatte brillare successivamente dagli artificieri. Dai bossoli si capisce che a sparare sono stati in parecchi e armati di una Beretta 7,65, di un mitra Kalashnykov, di una calibro 9 corta e di un fucile a canne mozze. Viene trovata una 44 Magnum: l'ha utilizzata una delle vittime, forse Bruno, in un disperato gesto di reazione.

La sparatoria dura un paio di minuti, la gragnuola di proiettili si abbatte sul gruppo provocando una strage; alla fine, nel sangue raggrumato, se ne conteranno centinaia e molti altri sono andati a conficcarsi nei muri, fin dentro l'appartamento, accanto al telefono macchiato di sangue dal quale uno dei feriti ha chiamato la centrale operativa della questura.

Quando la polizia e carabinieri arrivano sul posto nessuno riesce a descrivere la fuga dei killers: la gente se ne sta rintanata in casa annichilita dalla paura. Si prestano le prime cure ai feriti, arrivano le ambulanze della Croce Rossa. «La scena che si è presentata ai nostri occhi è stata allucinante — racconta un dirigente della polizia — i corpi erano riversi l'uno sull'altro. Uno dei feriti era riuscito a trascinarsi fino alla camera da letto, gli altri gridavano aiuto mutilati dai proiettili».

Per più di un'ora per le strade di Catania è stato un viavai di «volanti», di ambulanze che a sirene spiegate si dirigevano verso i tre maggiori ospedali cittadini: il Vittorio Emanuele, il Garibaldi e il Santa Marta.

Giuseppe Caruso e Ignazio Di Mauro sono morti durante il trasporto, per altri due, Francesco Russo e Francesco Raineri, i sanitari nutrono grosse preoccupazioni: hanno perso parecchio sangue e se vivranno rimarranno mutilati. Salvatore Bruno è piantonato in ospedale in quanto si teme che fosse una delle vittime predestinate. Negli obitori dei tre ospedali è iniziato subito il mesto pellegrinaggio dei parenti. I primi ad accorrere sono stati i genitori di Giuseppe Mongielli, i proprietari della villetta dove è stata compiuta la strage, scampati alla feroce esecuzione perché a quell'ora si trovavano a fare visita ad una loro congiunta che aveva avuto un bambino.

Le indagini di polizia e carabinieri si presentano complicatissime, sia per quanto riguarda la ricerca degli autori della strage, sia per il movente. La spietatezza dell'esecuzione, l'uso di armi estremamente sofisticate fanno pensare ad un altro capitolo di quella sanguinosa guerra fra bande che aveva già provocato una ventina di morti all'inizio dell'anno. In gioco c'è il controllo del traffico della droga e del racket delle estorsioni contese da due o più bande rivali.

I collegamenti più immediati sono con l'assassinio, avvenuto il mese scorso in un bar di viale Vittorio Veneto, di un pregiudicato, Rosario Romeo, e del maresciallo dei carabinieri Alfredo Agosta.

**Nino Amante**

### A Todi il capo dello Stato e una folla silenziosa rendono omaggio agli uccisi nel rogo della Mostra

# Con Pertini ai funerali delle vittime

## Un arresto e 4 avvisi di reato

Ordine di cattura per l'organizzatore della rassegna ricoverato in ospedale per malore

TODI — La piazza gremita di gente mentre escono le bare dopo la cerimonia funebre. (A sinistra) Paolo Valenti uno dei superstiti

**Dal nostro inviato**

TODI — La gente tace. Lo fa di nuovo nel momento più solenne e tragico insieme, quello dei funerali. Sono immobili in piazza del Duomo e in cattedrale quei tantissimi volti, tagliati da quell'impronta così classica delle campagne umbre, stanno soli col loro dolore i parenti delle vittime, guardano muti le 17 bare che sono rimaste in duomo, il presidente Pertini, i ministri, i deputati, le autorità.

Sono i magistrati, invece, che scelgono di parlare a nome di tutti. La lunga processione non fa in tempo nemmeno a spegnersi giù per corso Cavour, che dal palazzo della pretura partono un ordine di cattura e quattro comunicazioni giudiziarie. L'arresto è per l'avvocato Francesco Montori, da domenica ricoverato per infarto al Policlinico di Perugia, presidente della società «Tudertina manifestazioni d'arte» che ha organizzato la mostra dell'antiquariato, sotto l'accusa di omicidio colposo ed incendio colposo, mentre gli avvisi arrivano, ovviamente per gli stessi reati, ai quattro del comitato esecutivo della società stessa e cioè Francesco Tofanetti, Claudio Cardoni, Giampiero Filoia e Guglielmo Minciarelli.

Adesso dunque si sa perché il palazzo del Vignola in quei drammatici minuti di domenica mattina, come un drago impazzito, ha vomitato fuoco, seminando morte e strazio: per negligenza, per carenza di sicurezza, per estrema superficialità.

Ma forse c'è qualcosa di più. Il pretore di Todi, Giuseppe Serafini, il sostituto procuratore della Repubblica di Perugia Giacomo Fumu e perfino il procuratore generale presso la corte d'Appello Glauco Minicucci che da ieri sera è a Todi, hanno confermato una circostanza gravissima: una settimana fa nella mostra era scoppiato un altro incendio, per la stessa causa che ha seminato la strage — e cioè un corto circuito dovuto ad una sottoalimentazione di corrente elettrica — ma nessuno si era degnato di potenziare le linee o i servizi di sicurezza. Anzi, per non destare eccessivi allarmi, una volta spento il piccolo fuoco, il fatto era stato tenuto completamente segreto.

Non lo sapevano le standiste, lo ignoravano in Comune, e un velo di silenzio era stato fatto attorno agli antiquari. Solo quattro o cinque persone si erano trovate sul fatto, ma ieri mattina l'hanno detto ai magistrati.

Ancora l'altra sera il quadro delle responsabilità non era certo così netto. «Anche se trovassimo i colpevoli — dicevano Severini e Fumo — non ci sarebbe la legge per punirli», riferendosi ovviamente solo alle norme antincendio che nessun decreto regola come dovrebbe. Ora invece l'inchiesta dà una svolta clamorosa a tutta la vicenda. E probabilmente è per senso di responsabilità e per non turbare oltre gli animi che i giudici solo a onoranze funebri concluse, si sono decisi ad emettere questi provvedimenti che, certo, non possono di per sé esaurire l'esigenza di giustizia, la discussione sulla difesa civile né tanto meno rispondere all'interrogativo del perché una città come Todi per tanti anni sia stata lasciata, sul terreno della protezione, completamente sguarnita.

Dalla città, dall'Umbria intera, sono venute anche ieri prove, grandi, di civiltà, di compostezza, di dignità. Di nuovo Todi è stata insonne: per tutta l'altra notte e poi per tutta la mattina di ieri migliaia di persone hanno voluto varcare le porte bronzee del Duomo per dare un estremo saluto alle vittime.

A mezzogiorno parte della popolazione è già dietro le transenne di piazza del Duomo. Molta gente ha rinunciato perfino a mangiare per essere lì, per partecipare, per piangere. Alle due la piazza è colma ed entrare in Cattedrale è impresa vana per moltissimi. Sul sagrato, completamente coperte dai fiori, ci sono 17 bare. Le altre 13 sono state già portate via in forma assolutamente privata dai loro familiari.

Sul primo banco della Cattedrale ci sono il sindaco Mudassi, il compagno Dario Valori, vice presidente del Senato, i ministri Radi e Signorello in rappresentanza del governo, l'onorevole Mammì in rappresentanza del Parlamento. C'è solo un posto vuoto: è per Sandro Pertini che arriva puntualissimo come aveva promesso alle 14,30. Il capo della Stato non dirà una parola.

Risponde al saluto che gli porgono subito il vescovo di Todi monsignor Lucio Pecio Grandoni e il cardinal Papuini che rappresenta il Pontefice, segue, pallidissimo la messa, alla fine stringe le mani ai familiari delle vittime e poi riparte per Roma, rifiutando qualunque dichiarazione. Non ci sono discorsi ufficiali, ma solo l'omelia del vescovo che emozionato ricorda la tragedia e a un certo punto dice: «In questa chiesa oggi è raccolta la parte migliore del paese».

Le bare cominciano adesso ad uscire lentamente dal Duomo. Le prime sono quelle che devono essere trasportate lontane dall'Umbria. Ecco la bara di un antiquario di Genova, ecco quella di una signora di Bergamo. Dietro al corpo di Andrea Reichlin c'è il fratello Alfredo e tutta la famiglia. Sarà portato a Barletta per essere lì tumulato. Le ultime bare sono quelle di Todi. Ecco l'operaio Bordacchini, ecco il professor Romagnoli, ed infine escono dalla chiesa le due giovanissime ragazze morte domenica, Rita Scorpioni e Luisa Aristei. In piazza c'è un momento collettivo di grande emozione. La gente vuol fare tutt'uno col dolore immenso dei parenti di queste due povere ragazze troppo giovani per morire così. La città le assume come due suoi simboli e in silenzio le piange.

**Mauro Montali**

## Incontro Spadolini Zamberletti sulla Protezione civile

ROMA — Incontro ieri mattina a Palazzo Chigi tra Spadolini e Zamberletti. Il ministro per la Protezione civile ha sottoposto al presidente del Consiglio alcune proposte per ovviare alla confusione legislativa esistente in materia di sicurezza delle mostre, in attesa che divenga operante il decreto legge sulla protezione civile che, approvato dal Senato, tornerà in discussione, alla Camera, domani.

Nella serata di ieri era anche previsto un incontro di Zamberletti col ministro dell'Interno Rognoni per puntualizzare tutta una serie di iniziative da proporre al governo per evitare il ripetersi di sciagure come quella di Todi.

Dalla Direzione della Protezione si è appreso che tecnici dei vigili del fuoco hanno compiuto ieri un sopralluogo nei locali del Sacro Convento, ad Assisi, per verificare le misure di sicurezza di un'altra esposizione di antiquariato inaugurata domenica scorsa.

Si registrano, intanto, interpellanze e interrogazioni sia a livello nazionale sia a livello regionale. I deputati comunisti umbri hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente del Consiglio, ai ministri degli Interni e della Protezione civile per conoscere le cause e le circostanze del rogo e le conclusioni a cui è «pervenuta l'inchiesta disposta dal governo circa l'accertamento delle responsabilità ai vari livelli di competenza».

È da sottolineare che il nuovo decreto del ministero degli Interni (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 9 aprile scorso) stabilisce per edifici pregevoli per arte e storia o destinati a contenere biblioteche, archivi, musei, gallerie, collezioni o comunque oggetti di interesse culturale, una visita di controllo «una tantum» da parte dei vigili del fuoco, dopo il rilascio del certificato di prevenzione antincendi. Per locali di spettacolo ed intrattenimento, collegi ed accademie, con capienza superiore a 100 posti o locali adibiti a esposizione o vendita al dettaglio o all'ingrosso, i controlli devono avvenire ogni sei anni. Il decreto elenca 98 ipotesi di attività soggette a controllo antincendio.

Da registrare, infine, l'annunciato sciopero dei vigili del fuoco nei giorni 8 e 13 maggio (ciascuna giornata per 18 ore con inizio alle 8): saranno comunque assicurati i soccorsi urgenti alle popolazioni.

## Incidente della strada: 3 morti

LAGONEGRO (Potenza) — Tre persone sono morte e due sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto ieri sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, a pochi chilometri da Lagonegro. A quanto si è appreso, nell'incidente, avvenuto sulla carreggiata nord, sono rimaste coinvolte due autovetture e un autofurgone.

### L'attentato al braccio destro di Calvi

# Il Banco Ambrosiano tra gli intrighi dell'alta finanza e la cronaca nera

Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano con Roberto Calvi

*L'attentato di ieri mattina contro il vice presidente e amministratore delegato del Banco Ambrosiano Roberto Rosone rappresenta per ora l'anello terminale di una lunga serie di episodi delittuosi. In Italia, dai tempi di Michele Sindona, assistiamo ad un costante esplodere di vicende che riconnettono i fatti economici-finanziari a quelli della cronaca nera, giudiziaria, del peggiore «gioco» politico.*

*Chi è Roberto Rosone e che cosa rappresenta nell'ambito del gruppo Calvi? Rosone ha fatto tutta la sua carriera nell'Ambrosiano, senza assumere posizioni di straordinario rilievo per circa un trentennio. Ma Rosone ha effettuato una scelta «giusta» in un momento in cui Calvi aveva bisogno di sostegno: al processo che vide la condanna di Calvi a 4 anni di carcere e al pagamento di 16 miliardi di multa per traffico di valuta, Rosone testimoniò a discarico del suo presidente. In un anno ha fatto un grande balzo nella sua carriera: è diventato vice presidente, amministratore delegato e direttore generale dell'Ambrosiano, vice presidente della Centrale, membro del consiglio di amministrazione di Interbanca (evidentemente come esponente di totale fiducia del «dittatore» dell'Ambrosiano). Davvero una grande rapida carriera.*

*È difficile sviluppare illazioni circa le possibili ragioni dell'attentato.*

*Il punto di partenza è rappresentato dalle lotte per la spartizione dell'impero sindoniano. Calvi parve a tutti colui che raccoglieva il testimone lasciatogli da Michele Sindona. L'indagine svolta dagli ispettori della Bankitalia su una società di Sindona (Zitropo-Pacchetti) giunse alla conclusione che le azioni furono fatte lievitare artificiosamente e acquistate dall'Ambrosiano.*

*L'intricato dello sporco affare sarebbe finito nelle mani di Calvi e Sindona. Il curatore fallimentare dell'impero sindoniano Giorgio Ambrosoli, assassinato tre anni fa da sicari prezzolati, nella sua ultima dichiarazione prima della morte, disse che nell'affare Zitropo era stata pagata una tangente di 10 milioni di dollari ad un prelato romano e ad un banchiere milanese. Calvi avrebbe utilizzato la sua parte di tangente per dare la scalata alle posizioni di controllo dell'Ambrosiano.*

*Sulla base del rapporto Bankitalia la Procura generale della Repubblica di Milano ha chiesto ai giudici istruttori di imputare formalmente Calvi e Sindona. Di qui il mandato di comparizione nei confronti del banchiere «dagli occhi di ghiaccio»; questi, tuttavia, ha inviato alla Corte d'Appello un'istanza di ricusazione nei confronti dei magistrati Colombo e Turone, motivandola con una pretesa inimicizia personale nei suoi confronti. Calvi aveva già ottenuto un rinvio del processo di appello sul traffico di valuta che lo condannò in prima istanza a 4 anni di reclusione.*

*Il banchiere milanese cerca di rinviare costantemente i suoi appuntamenti con la giustizia. Resta il fatto che gli ambienti dell'Ambrosiano sono da tempo percorsi dalla paura. Durante la sua breve avventura come vice presidente dell'Ambrosiano, Carlo De Benedetti ricevette «avvertimenti» di carattere mafioso tesi a farlo desistere nella ricerca della verità sulla reale proprietà del Banco.*

*Vari funzionari dell'Ambrosiano, disposti a collaborare col nuovo dirigente, erano frenati dalla paura. Eppure vi era stato un momento in cui Calvi pareva alle corde, quando aveva tentato il «suicidio» nel carcere di Lodi, quando (per poche ore e parzialmente) dimostrò di volere collaborare coi giudici accennando ai finanziamenti dell'Ambrosiano nei confronti di partiti politici della maggioranza. Ma ultimamente Calvi ha accusato di quei «cedimenti» Tassan Din e Pecorella, rei, a suo dire, di averlo circuito con false promesse.*

*Ma questo è il Calvi di oggi, che ritiene (a torto?) di essere tornato in sella. L'anno scorso tutti lo ricordano sconsolato e depresso, al punto di giungere al patto con De Benedetti che prefigurava la sua fuoruscita dalla presidenza dell'Ambrosiano. Egli percepiva che si stava incrinando l'asse portante che dominava il crocevia di interessi tra DC, speculazione, centri occulti di pressione, finanza cattolica. La DC sembrava non controllare più la situazione e molti dei suoi adepti cercavano protezione e sicurezza in altri centri di potere occulti: nasceva la stagione della P2 e l'Ambrosiano divenne uno degli strumenti centrali delle manovre di Gelli e Ortolani. Lo sgretolamento della P2 come strumento di efficace pressione politica in seguito alle indagini dei magistrati, coinvolse lo stesso Calvi (presente nelle liste di Gelli e a lui apparentato, tra l'altro, nel torbido «affaire» Corriere della Sera-Rizzoli).*

*Era il segno per il banchiere della non affidabilità del sistema di dominio e protezione che l'occupazione dello Stato da parte della DC aveva sempre garantito ai suoi uomini. La DC subiva l'aggressività socialista ed era costretta a cedere una poltrona come la presidenza del consiglio. È in questo quadro che Calvi cercò nuovi punti di riferimento, puntando all'alleanza con Craxi sul terreno politico e con De Benedetti su quello del capitale.*

*Ma appena un mese dopo «l'alleanza» con De Benedetti, Calvi apparve più sicuro di sé, arrogante e dimentico delle sue clamorose «disavventure».*

*Calvi trova, come è già stato scritto, difensori espliciti anche nell'aula di Montecitorio e addirittura in alcuni segretari di partiti della maggioranza. La ripresa della DC, che ritesse la sua ragnatela di potere, ricompone le fila del proprio apparato di dominio e ridà fiducia ai suoi «uomini». L'aggressività socialista si esaurisce nella litigiosità costante, nella paralizzante richiesta della presidenza del Consiglio, impostazione che insospettisce l'area laica e consente un inatteso respiro alla DC. In questo quadro Calvi pare rappresentare le «consegne» democristiane nel mondo della finanza, nell'Ambrosiano, solo per il breve periodo.*

*Egli è troppo compromesso in tanti scandali, la sua figura pubblica appare sbiadita e logorata. Così nell'Ambrosiano entrano i Bagnasco, i Pesenti, acquista posizione di rilievo Roberto Rosone. Si preparano i giochi di un nuovo passaggio di consegne, che vede nel vecchio Pesenti il «demiurgo» in grado di ricomporre le fila della finanza cattolica intorno agli imperi dell'Ambrosiano e dell'Italmobiliare.*

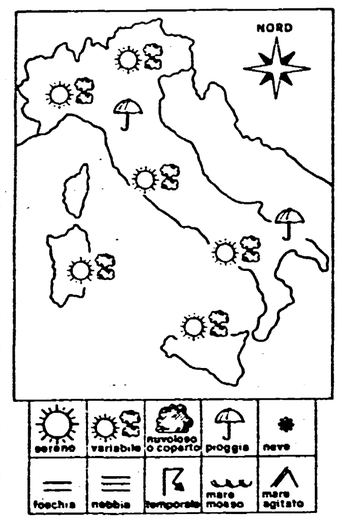
*Ma quale è il ruolo dei vari Rosone e Leemans (l'amministratore delegato della Centrale) non risulta evidente. Si tratta comunque, come emerge dall'attentato a Rosone, di «giochi pesanti e pericolosi».*

*Nel «gioco» esplodono conflitti e contraddizioni che, se non ostacolati, non possono portare ad altro che alla sistemazione di equilibri di potere destinati a perpetuare il dominio della DC sullo Stato, sulla finanza, sull'industria.*

*Chi ha interesse ad impedire che magistratura, Bankitalia, commissioni parlamentari di inchiesta perseguano con coraggio ed efficacia la ricerca della verità sui «casi» del gruppo Calvi? Ben prima del ferimento di Rosone, la paura serpeggiava negli ambienti dell'Ambrosiano. È compito dello Stato ridare certezza del diritto a tutti, spezzando la catena di torbidi avvenimenti che «imprigiona» i tentativi di dissolvere l'atmosfera di omertà che copre troppe malefatte.*

**Antonio Mereu**

## situazione meteorologica




LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 2 | 9 |
| Verona | 5 | 20 |
| Trieste | 10 | 18 |
| Venezia | 6 | 17 |
| Milano | 4 | 22 |
| Torino | 5 | 22 |
| Cuneo | 7 | 18 |
| Genova | 10 | 17 |
| Bologna | 8 | 20 |
| Firenze | 4 | 23 |
| Pisa | 4 | 19 |
| Ancona | 4 | 16 |
| Perugia | 7 | 17 |
| Pescara | 6 | 17 |
| L'Aquila | 4 | 15 |
| Roma U. | 7 | 20 |
| Roma F. | 7 | 17 |
| Campob. | 5 | 13 |
| Bari | 10 | 15 |
| Napoli | 9 | 18 |
| Potenza | 4 | 10 |
| S.M.Leuca | 11 | 18 |
| Reggio C. | 10 | 18 |
| Messina | 11 | 18 |
| Palermo | 11 | 15 |
| Catania | 5 | 18 |
| Alghero | 4 | 19 |
| Cagliari | 6 | 18 |

SITUAZIONE: L'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato al largo delle isole britanniche si estende fino al Mediterraneo occidentale. In tale posizione convoglia verso la nostra penisola aria fredda e instabile attraverso i quadranti settentrionali; l'aria fredda interessa più direttamente la fascia orientale della penisola.

SITUAZIONE: Sulle regioni nord occidentali e sul golfo ligure riparate dalle correnti fredde, il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarse nuvolosità e ampie zone di sereno. Sulle rimanenti regioni della fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sull'arco alpino specie il settore orientale sulle tre Venezie, sulla fascia adriatica e jonica nuvolosità irregolare a strati alternati a schiarite; a tratti accentuata e associata a precipitazioni di breve durata anche di tipo temporalesco. Temperatura in diminuzione.

**Sirio**